

Un ponte tutto di vetro per Venezia Ricco americano punta a fare l'ottava meraviglia del mondo

Un ricco americano che vive a Oxford, James Sherwood, si sta dando da fare perché sia costruita a Venezia una meraviglia senza uguali nel mondo: un ponte tutto di vetro, su progetto di un eminente maestro vetraio di Murano, Luciano Vistosi. Al progetto il «Sunday Times» ha dato ieri grande risalto e credito: a detta del settimanale londinese il sindaco della città lagunare Massimo Cacciari è infatti d'accordo e vorrebbe che diventasse realtà per il fatidico anno 2000. Il magnate americano è presidente di una multinazionale dei trasporti marittimi (Sea Containers Group), nel 1994 fu fatto cittadino onorario di Venezia dove ha molteplici interessi finanziari e ha sponsorizzato il progetto del ponte tutto di vetro a cui Vistosi lavora da oltre un decennio. «L'idea - ha detto un portavoce della Sea Containers Group al giornale britannico - è straordinaria. Visivamente sarebbe una cosa molto bella. Si tratta di un progetto che il signor Sherwood vorrebbe tanto realizzare». Secondo il «Sunday Times» Vistosi mira a installare il ponte di vetro al posto del ponte Arsenal - in legno, lungo trentacinque metri - che si trova nella vecchia zona cantieristica della città. «L'idea di un ponte di vetro - ha spiegato l'artista al giornale domenicale - può sembrare strana ma si pensi ai grattacieli di vetro o al vetro rinforzato usato nelle automobili. Dal 1985 l'atteggiamento verso questo materiale... è cambiato. Abbiamo ad esempio assistito alla costruzione di una piramide di vetro al Louvre di Parigi». Vistosi sta lavorando ad un modello di sei metri in scala per dimostrare che il vetro non si spezzerebbe e ritiene il suo progetto importante per segnalare come Venezia «non è soltanto una mera curiosità archeologica» ma un organismo vibrante. Rischi di deturpazione non ce ne sarebbero: «Ci sono momenti - ha ancora detto l'artista al giornale londinese - in cui la cultura moderna può intervenire senza danneggiare il senso generalizzato di bellezza della città». Un decennio fa, quando propose un ponte di vetro come rimpiazzo di quello ligneo di Accademia sul Canal Grande, Vistosi fu considerato un provocatore con molta fantasia, ma adesso i tempi sono in apparenza cambiati. «Vistosi - ha detto al Sunday Times Roberto Tonini, assessore ai lavori pubblici di Venezia - è un grande maestro. Fa cose straordinarie con il vetro. Un ponte di questo tipo non sarebbe solo un'opera d'arte ma una pietra miliare nel piano regolatore».



Il luogo della sparatoria dove è rimasto colpito a morte il maresciallo

Ansa

Como, è morto il maresciallo colpito durante una rapina. Identificati gli assassini

Donati gli organi del carabiniere

È morto ieri mattina, nell'ospedale di Varese, il maresciallo dei carabinieri Sebastiano D'Immè, 31 anni. Era stato gravemente ferito il giorno prima, durante una sparatoria: cinque minuti di brivido, che avevano sconvolto Locate Varesino, un paesino in provincia di Como. Arrestati due uomini. Si ritiene che facciano parte della banda di rapinatori a cui il maresciallo D'Immè dava la caccia. Identificati i killer che hanno fatto fuoco.

SUSANNA RIPAMONTI

Il maresciallo dei carabinieri Sebastiano D'Immè, ferito in uno scontro a fuoco con una banda di rapinatori, è morto ieri, con un ultimo atto di generosità: i suoi familiari hanno autorizzato l'espianto degli organi.

Nelle prime ore della mattinata, i bollettini medici dell'ospedale di Varese, dove era stato ricoverato, avevano annunciato la morte clinica, ma già al momento del ricovero la diagnosi era assolutamente infausta. Il maresciallo era stato

sottoposto a un delicato intervento chirurgico, che aveva bloccato l'emorragia, ma un proiettile lo aveva colpito in fronte e quella è stata la ferita mortale.

Tutto era iniziato sabato, poco dopo mezzogiorno a Locate Varesino, un comune in provincia di Como. D'Immè, assieme al collega Vito Motolesi, entrambi in servizio al nucleo operativo di Como, erano in perlustrazione in una zona del centro. Qualcuno aveva avvisato i carabinieri, sapevano che

una banda di rapinatori molto attiva nella zona stava per mettere a segno l'ennesimo colpo e i due militari hanno individuato l'auto che stavano aspettando. A bordo c'erano due uomini, una telefonata alla centrale ha confermato che la targa era quella di un veicolo rubato. A quel punto sono entrati in azione. D'Immè è sceso a terra e ha intimato l'alt, il collega lo ha seguito, ma i banditi hanno risposto facendo fuoco. Il maresciallo è stato raggiunto da quattro proiettili, sopra l'occhio destro, alla spalla e al piede. È arrivato in ospedale in grave stato emorragico per la rottura della carotide e i medici hanno subito capito che la speranza di tenerlo in vita era legata a un filo troppo esile.

La prima ad arrivare al suo fianco era stata la moglie, poi i genitori, partiti dalla Sicilia appena la drammatica notizia li aveva raggiunti. Ieri mattina si era recato in ospedale anche il sostituto procuratore di Milano Armando Spata-

ro, della direzione distrettuale antimafia, con la quale il maresciallo D'Immè aveva collaborato. «Finché ci saranno uomini come questo - ha detto il magistrato, visibilmente commosso - vale la pena di continuare a lavorare». Sabato pomeriggio gli aveva fatto visita anche il generale Federici, comandante dell'arma dei carabinieri.

Già in serata si erano fatti due arresti, anche se i nomi dei catturati sono top secret. Al comando dei carabinieri si limitano a confermare che si tratta di persone che fanno parte della banda, ma non i diretti responsabili della sparatoria. I due killer sono stati individuati, al comando ritengono di poter concludere rapidamente le indagini, ma fino a tarda sera non erano stati ancora raggiunti.

Il primo arresto era stato effettuato sabato, nelle vicinanze del luogo della sparatoria. I carabinieri avevano sequestrato fucili e mitra nel corso di una perquisizione e sono scattate le manette. L'altro

arresto è stato effettuato a Milano, si tratta del gestore di un bar, con precedenti per associazione a delinquere a scopo di rapina. Pure lui era in possesso di armi.

Al comando dei carabinieri di Como, il tenente colonnello Orazio Ventura ha passato una notte insonne, per interrogare i primi fermati. «Sebastiano - dice - era un ragazzo molto generoso, che amava il suo lavoro. L'episodio in cui ha perso la vita ne è la testimonianza. Quando ha visto l'auto dei rapinatori si è buttato in strada, con un gesto d'istinto...».

Aveva 31 anni e gli ultimi nove li aveva passati nell'Arma, dove si era arruolato nel 1987. Dopo due anni il grado di brigadiere e il 5 maggio dell'89 era stato promosso maresciallo, il grado con cui, nel '91, era arrivato al nucleo operativo di Como. Da allora, aveva sempre lavorato in prima linea, nel reparto operativo. Senza mai risparmiarsi, come dice il suo comandante.

LETTERE

Feste e sangue Il comitato Lida contro la corrida

Paolo Eustachi
Roma

Un plauso a l'Unità per l'iniziativa sulla musica moderna

Al direttore,

«Come nelle tristi e buie epoche passate, la religione e il sangue continuano a formare un binomio inseparabile. Non c'è festività religiosa che non abbia la sua Messa alla mattina e i suoi animali torturati e massacrati al pomeriggio».

Così scriveva, tempo fa, sul «Diario de Granada» il giornalista Enrique Blaque Bel. Oltre alle corride, ci sono le «feste» in onore dei Santi e della Vergine, con strazio di animali. Apre la serie estiva quella famosa di Coria, per S. Giovanni. Dopo la processione, con la statua del Patrono, a partire dal 24 giugno, per cinque giorni e cinque notti, dodici tori vengono torturati in tutte le forme possibili, per ore, uno alla volta, e poi castrati, non sempre morti. Innumerevoli punte di ferro vengono conficcate ad ogni animale, fino a ridurlo simile a un puntaspilli totalmente insanguinato. Sono frecce, nonché «banderilla» preventivamente adornate di cartine multicolori dalle suore del locale convento francescano.

Quella di Coria non è la più atroce delle feste «religiose» spagnole che si svolgono in quasi tutti i paesi e villaggi. Animali di ogni genere - soprattutto bovini - vengono sottoposti alle più orrende sevizie e mutilazioni, fino ad essere bruciati vivi. Ma le corride - che non sono meno atroci - finirebbero nel giro di un anno, se i turisti no vi portassero i loro soldi.

Noi spagnoli, che ci battiamo per il progresso della nostra nazione, abbiamo bisogno dell'aiuto degli altri Europei. Chi desidera accogliere il nostro appello può mettersi in contatto, in Italia, con il «comitato Lida contro la corrida» al tel. 0445.520510. Grazie.

Consuelo Polo
Madrid

La Rai e l'intervista a Popper sulla tv

Caro direttore,

con riferimento alla sintesi dell'intervista televisiva di Karl Popper contro la violenza in televisione, tratta dalla Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche e gentilmente pubblicata da l'Unità per annunciare un convegno su «Cultura e televisione», organizzato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, si precisa che l'intervista fu trasmessa dalla Rai DSE, pressoché integralmente, in tarda serata, il giorno della morte di Popper il 13 settembre 1944. Distinti saluti.

Renato Parascandolo
Rai Videospere

Più attenzione alla scelta degli autori musicali

Gentile direttore, da anni apprezzo il suo giornale per la profondità culturale e l'equilibrio delle sue posizioni. Tra l'altro è una delle pochissime testate che dedica alla cultura ampio spazio al contrario di quotidiani concorrenti che si occupano ogni giorno solo di Pippo Baudo, Fiorello e gente simile o tutt'al più di Muti e Favarotti.

Purtroppo però la nuova iniziativa de l'Unità relativa alla Musica del XX Secolo (di cui sono un grande appassionato) mi lascia molto amareggiato per la scelta degli autori. Leggo infatti sul numero del 23 u.s. il piano dell'opera: accanto a compositori grandi e profondi quali Ligeti, Nono, Berio o Gorecki un intero CD verrà dedicato ai cosiddetti «minimalisti» quali Glass, Nyman, Adams e Reich. Al britannico Nyman vengono addirittura accreditate tre presentazioni in tre diversi CD... In realtà penso che in Italia non si sia ancora compreso che dietro alla musica dei precitati autori vi sia il vuoto spirituale e culturale più totale.

Il grande prof. Alberto Arbasino ha avuto recentemente occasione di parlare con felicissima espressione di «minimalismo seccione» (Folletti e Orchestre bizzarre, Repubblica del 07.04.96). Amio avviso la musica minimalista di stampo anglo-americano rappresenta veramente un sottoprodotto culturale della peggiore specie.

Devo pensare che in Italia gli si

dia credito in quanto il nostro paese è sempre più che mai succube degli Stati Uniti e della sua pseudo-cultura.

Egregio direttore, Apprezzo molto la nuova iniziativa de l'Unità dedicata alla musica moderna intitolata «La musica del secolo». Essa colma una grave lacuna nella diffusione della conoscenza, tra il vasto pubblico, in questo settore: infatti, autori grandissimi, come ad esempio Charles Ives, sono poco conosciuti ed eseguiti nelle sale da concerto ed istituzioni musicali italiane.

Con questa iniziativa, come del resto con tutte le altre l'Unità contribuisce largamente alla diffusione della cultura nel nostro paese. Eccellente la scelta, la presentazione ed il commento ai testi del prof. Giuseppe Gori Savellini che fornisce preziose informazioni sugli autori trattati anche in riferimento ai contesti storici culturali in cui si sono formati gli indirizzi e le singole scuole nazionali. Grazie al suo giornale cui auguro sempre maggiore presenza nella società italiana.

A lei e ai suoi collaboratori i miei migliori saluti.

Roberto Imperoli
Roma

Non c'era alcun bisogno del raddomante

In relazione all'articolo di Bruno Gravagnuolo apparso su l'Unità del 1/7/96 circa l'incarico conferito dall'Amministrazione Comunale di Castel San Giorgio (Sa) ad un raddomante per l'individuazione di un sito idoneo alla perforazione per la ricerca idrica profonda, ci appare doveroso precisare quanto segue.

Condividiamo appieno il contenuto scientifico dell'intervista rilasciata da Piero Angela in data 12 giugno; ma a parere nostro già il precedente incarico al prof. Pietro Celico dell'Università degli studi di Napoli, conferito dalla stessa Amministrazione e finalizzata agli stessi scopi, ci appare superfluo in quanto presso l'Ufficio tecnico comunale è disponibile un'ampia documentazione inerente all'assetto geologico ed idrogeologico del territorio comunale. In particolare citiamo la «Relazione della indagine Geologico-tecnica e geognostica del territorio comunale finalizzata al Piano di recupero e al Piano regolatore generale» allegato 3 «Carta idrogeologica» a firma dei sottoscritti e datati 1983, dove già venne descritto l'assetto idrogeologico essenziale del territorio e dove già vennero cartografate le aree (a minor rischio di inquinamento) idonee per le ricerche idriche mediante pozzi profondi. Le conclusioni raggiunte dall'indagine Celico ricalcano sostanzialmente le nostre indicazioni che erano in possesso del Comune già dal 1983.

Come si vede il Comune di Castel S. Giorgio disponeva di conoscenze scientifiche valide, sull'idrogeologia del territorio comunale da circa 13 anni, per cui risultano di non facile comprensione le nuove costose indagini fatte eseguire recentemente per «conoscere» quanto già era stato descritto dagli scriventi. Il ricorso al raddomante è quanto mai significativo per apprezzare il livello «culturale» e l'incapacità amministrativa di chi attualmente «amministra» il comune.

Prof. Franco Ortolani

Ordinario Geologia
Università degli studi di Napoli
Dott. geologo Genaro Barba
Dott. geologo Enrico Bottiglieri
Napoli

Ringraziamo questi lettori

Alma Fortunati di Latina («extragricoli», cioè sventurati cittadini che abitano edifici urbani senza trarre beneficio dalla bonifica ma egualmente costretti ad esborsi).
Mario Lazzari (Milano), Sergio Daglia (Pero/Mi), Gido Fossati (Monticchiello/Si), Enio Navoni (Terzi), Fabiana Maiolini (Jesi/An), Leonardo Pomponio (Corato/Ba), Antonietta Tandoi (Corato/Ba), Remo Zanetti (Bologna).

Dalla Cina una nave tedesca trasportava 100 tonnellate di solfuro di sodio. Il carico era destinato alla Libia?

Gas chimici sequestrati a La Spezia

Un carico di cento tonnellate di solfuro di sodio, utilizzato per la fabbricazione dell'iprite, è stato scoperto nel porto della Spezia a bordo della nave «German Senator». Proveniva dalla Cina ed era probabilmente diretto alla Libia. Gli inquirenti stanno ricostruendo la strana «triangolazione» che permetteva il rifornimento del materiale al paese arabo colpito da embargo. L'imbarcazione già al centro di un clamoroso sequestro.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

LA SPEZIA. Una nave come tante, un po' esausta per i lunghi viaggi attraverso il globo, una pila straboccante di container, un nome altisonante, un equipaggio internazionale ed una bandiera di comodo. Nelle stive qualcosa di strano e di inaspettato: cento tonnellate di solfuro di sodio, utilizzabile per un micidiale gas asfissiante, l'iprite. La scoperta è stata fatta martedì scorso alla Spezia, un porto ormai noto per le «triangolazioni» di armi e materiale bellico. L'operazione, portata a termine dal servizio di vigilanza delle dogane con il contributo del Sismi, avrebbe sventato un traffico diretto alla Libia. Il carico era a bordo della nave «German Senator» battente bandiera cipriota ed era contenuto in migliaia di sacchi stivati dentro sei container. L'imbarcazione, proveniente da Tianjin, in Cina, aveva fatto scalo a Gioia Tauro e si era

presentata alla Spezia per un rapido scarico. Dalle notizie filtrate pare che il materiale sequestrato giaccia ancora nello scalo ligure. La nave, invece, è immediatamente ripartita per Valencia, in Spagna. Il comandante e l'equipaggio erano all'oscuro del contenuto dei sei container «incriminati».

Troppe coincidenze

Qualcosa era comunque nell'aria. Troppe coincidenze stanno ad indicarlo. Nei giorni scorsi l'emittente tedesca Zdf aveva trasmesso un servizio proprio sullo scalo spezzino. Si indicava nel porto un punto strategico e centrale nel traffico di sostanze tossiche e rifiuti nocivi. Per il giornalista tedesco sarebbe in atto un vero e proprio circuito di sostanze radioattive, oltre che di armi. A capo una vera e propria organizzazione guidata da un'amministra-

zione di una società multinazionale svizzera, da un avvocato e da un ex direttore di banca. Sullo sfondo si affaccerebbe anche una nota famiglia mafiosa che avrebbe, come referente locale, il proprietario di una ditta di smaltimento rifiuti.

Ed ecco puntuale il caso «German Senator». Gli agenti sono intervenuti mentre erano in corso le operazioni di sbarco dei sei container metallici. Una ricognizione al loro interno ha portato alla scoperta del materiale chimico. A chi erano destinati i sei container? Dopo lo sbarco sarebbero passati su un'altra nave per poi raggiungere la Libia, Tripoli o Bengasi. La società noleggiatrice della nave è la Dsr Senator Lines che ha sede a Rostock, il principale porto di quella che era la Germania Democratica, l'ex Ddr. Ma il proprietario dello scafo sarebbe un signore domiciliato nei pressi di Amburgo, già nel mirino dei servizi di sicurezza tedesca. La «German Senator», secondo notizie provenienti dalla Germania, sarebbe già incorsa in un sequestro nel 1992. Allora gli agenti tedeschi scoprirono una «triangolazione» di materiale tossico utile alla fabbricazione del gas nervino, probabilmente diretto alla Siria. La nave venne però intercettata e bloccata nel porto di Lamaca, nelle coste meridionali dell'isola di Cipro dove il carico fu posto sotto sequestro.

Le indagini sono ancora in corso e coperte da uno stretto riserbo. Gli uomini del Sismi, infatti, stanno cercando di individuare i meccanismi della «triangolazione». Chi è il prestatore dell'organizzazione libica? Chi effettua gli acquisti per i procuramenti che tentano di ottenere il materiale necessario ai programmi militari libici? Come sempre una società apparentemente «pulita» oppure un indirizzo qualsiasi o un ufficio della Spezia o di Valencia con una semplice segreteria telefonica. Lo stesso meccanismo, del resto, era stato scoperto alcuni anni fa nell'inchiesta che aveva al centro l'agente segreto Aldo Anghessa e che colpì l'industria Borletti. Gli inquirenti stanno verificando anche i carichi precedenti della «German Senator» in transito nello scalo ligure o in altri porti italiani. Quanti container sono stati predisposti alla stessa società che si è prestata alla «triangolazione» del solfuro di sodio? Ad agevolare il lavoro delle dogane e dei tecnici sono state le nuove normative internazionali in materia di sostanze chimiche che chiariscono quali tipi di prodotti, utili a fini militari e non civili, possono essere soggetti a particolari controlli. Secondo alcune indiscrezioni il solfuro di sodio sarebbe stato indirizzato ad una fabbrica che il governo libico ha costruito a Tarhunah, 65 chilometri a

sud-est di Tripoli, nelle viscere di una montagna. I servizi segreti occidentali sostengono che l'insediamento sarà funzionale dall'anno prossimo e nel '98 sarà in grado di produrre almeno un tipo di gas nervino, lo stesso impiegato dalle truppe sovietiche in Afghanistan, da Saddam contro i guerriglieri curdi e nella guerra tra Irak e Iran. Di qui l'importazione dei prodotti base come il solfuro di sodio, nonostante l'embargo internazionale che colpisce il Paese arabo. Un duro colpo, dunque, ai progetti militari libici.

Perizia sul materiale

La procura della Repubblica della Spezia ha subito avviato una perizia sul materiale «incriminato» rimasto nel porto spezzino. «L'apertura di un'indagine è automatica» fanno sapere i magistrati. I quali ricordano un episodio simile avvenuto nel '93 quando venne sequestrato un quantitativo di 750 chili di grafite destinato alla Libia. Anche in quel caso si giocò sulle difficoltà di accertamento sull'uso di un certo composto. Ufficialmente la grafite serviva per fare delle semplici matite. Una delle tante «triangolazioni», un maledetto inghippo che manda all'aria i propositi di embargo e che riesce ad inviare in numerosi Paesi materiale per la fabbricazione di armi e gas.